

Filosofia

Immanuel Kant
Per la pace perpetua
1795



PERCHÉ LEGGERE QUESTO LIBRO

Per la pace perpetua è un ipotetico trattato di pace immaginato da Kant per raggiungere e mantenere una condizione di pace universale. È un testo volutamente conciso, ma ricco di intuizioni penetranti e ancora attuali. Kant considera la pace un obiettivo raggiungibile attraverso un federalismo fra liberi stati: dandosi garanzie reciproche di non aggressione gli Stati potranno essere liberi, perché non più esposti alla costante minaccia altrui. È la stessa soluzione, basata su un patto o contratto, adottata per giustificare l'unione in società: gli uomini, che nello stato di natura sono una minaccia l'uno per l'altro, possono convivere pacificamente solo dandosi questa garanzia reciproca. Kant coglie con acume le cause che spingono gli Stati alla guerra: la corsa ad armarsi, gli eserciti permanenti, il debito pubblico sempre crescente, la volontà di conquista, il fatto che i sovrani non debbano sopportare in prima persona le calamità della guerra. E sottolinea il rapporto fra politiche aggressive all'esterno ed oppressione sui cittadini all'interno. Propone quindi milizie volontarie, Stati senza debiti, ordinamenti repubblicani che richiedano il consenso dei cittadini per andare in guerra e una politica estera non interventista.

PUNTI CHIAVE

- Gli uomini non sono spontaneamente buoni e la pace non è una condizione naturale
- La pace deve venire istituita tramite l'imposizione di un ordine legale
- È necessario istituire un ordine legale sia all'interno degli Stati, che fra gli Stati
- L'ordinamento interno agli Stati deve essere repubblicano e rappresentativo
- La forma del patto fra gli Stati è quella di una federazione di pace sovranazionale
- Oltre al diritto nazionale e internazionale, è necessario un diritto cosmopolitico
- Secondo il diritto cosmopolitico ogni straniero ha diritto di non essere accolto con ostilità
- Bisogna evitare gli eserciti permanenti e il debito pubblico, e avere una politica estera isolazionista
- La pace perpetua è uno scopo predeterminato per noi dalla natura, qualcosa cui siamo destinati
- Per assicurare la pace è necessaria una buona costituzione politica più che una causa morale

RIASSUNTO

Condizioni preliminari per la pace perpetua tra gli Stati

È possibile costruire un progetto giuridico per la pace perpetua nella forma di un trattato di pace. Ma prima di immaginare gli articoli di questo trattato bisogna considerare alcune necessarie condizioni preliminari, senza le quali non avrebbe valore. Un trattato di pace non può venire fatto con l'intenzione di una successiva guerra, altrimenti non si tratterebbe che di una tregua. Al contrario tutte le possibili ragioni per una guerra devono considerarsi annullate dalla firma del trattato.

Gli Stati non sono cose, ma società di uomini, e non appartengono ai sovrani, perché viceversa è costui ad appartenere allo Stato. Dunque i sovrani non possono trattare gli Stati come loro proprietà scambiandoli, donandoli, vendendoli o lasciandoli in eredità.

Gli eserciti permanenti devono col tempo cessare di esistere, perché la loro presenza è una minaccia per gli Stati vicini e li spinge ad armarsi a loro volta, generando una corsa agli armamenti, inoltre il mantenimento di tali eserciti è molto costoso e la loro presenza è oppressiva per i cittadini anche in tempo di pace: alla fine la guerra scoppia anche per liberarsi di questo peso. Per le reali esigenze di difesa di uno Stato è sufficiente una milizia di volontari: non assoldati per uccidere o commettere altri crimini, ma disposti a difendere sé stessi e la propria patria dalle aggressioni.

Bisogna limitare il debito pubblico. Chiedere un prestito per un'opera precisa e utile allo Stato, è una cosa normale, che non pone problemi. Ma accumulare debiti eccessivi, che non si potranno mai ripagare, contando sul fatto che la restituzione non verrà mai chiesta da tutti i creditori assieme, è un grande pericolo per la pace. Sia perché la ricchezza messa da parte potrebbe essere vista con sospetto dagli altri Stati, come una riserva preparata per una futura guerra, sia perché obbliga a vessare i cittadini con un'alta tassazione, sia perché può portare alla bancarotta, coinvolgendo molti altri Stati senza colpa.

Nessuno Stato può intromettersi con la violenza negli affari di un altro Stato. Il modo in cui uno Stato si comporta al suo interno, per quanto possa essere deplorabile, e dare un cattivo esempio agli altri Stati, pure non comporta un'aggressione verso altri, che quindi non sono autorizzati ad intervenire. Intervenire, anche solo in un caso, renderebbe insicura l'autonomia di tutti gli Stati e quindi comprometterebbe l'equilibrio e la pace.

Anche in guerra è necessario rispettare delle regole: si devono evitare comportamenti che precludano la pace, distruggendo ogni fiducia tra nemici. Comportamenti così disonorevoli da rendere impossibile stipulare una pace in quanto qualsiasi fede negli accordi contratti col nemico è azzerata. Ad esempio sono da evitare l'impiego di assassini e avvelenatori o l'organizzazione di tradimenti e complotti nello Stato nemico. Perché quando non è più possibile firmare una pace per la totale sfiducia reciproca, la guerra non può che diventare una guerra di sterminio, in cui si cerca l'eliminazione totale dell'avversario. Infine tali mezzi ignobili finiscono per diffondersi ed essere usati anche in tempo di "pace".

Primo articolo del trattato di pace: in ogni Stato la costituzione deve essere repubblicana.

Lo Stato di pace tra gli uomini non è uno Stato naturale e deve invece essere deliberatamente istituito. Come già sostenuto da Hobbes, gli uomini in natura vivono in uno stato di guerra, in cui ciascuno rappresenta una minaccia per l'altro. Essi escono da questo stato attraverso l'istituzione di un ordine legale, cioè dandosi, con una sorta di contratto sociale, garanzia reciproca di non intraprendere comportamenti aggressivi. È solo sotto lo Stato, che questo patto fonda, e dentro ad un ordine legale, che gli uomini possono vivere in pace ed essere realmente liberi, perché la libertà ha bisogno di sicurezza, e senza di essa proprio perché non ha limite diventa invivibile.

Lo Stato deve adottare una forma di governo repubblicana, perché solo questa forma corrisponde all'idea del contratto originario. I membri della società devono godere di uguali libertà in quanto uomini, essere tutti dipendenti da una medesima legge in quanto sudditi, ed essere uguali di fronte alla legge in quanto cittadini. Sotto questa costituzione entrare in guerra sarà molto difficile, perché sarà necessario chiedere il consenso dei cittadini, i quali lo negheranno quasi sempre, poiché sarebbero loro a subire tutti i mali che la guerra comporta.

È importante non confondere la costituzione repubblicana con quella democratica. La democrazia riguarda la forma del dominio, cioè chi detiene il potere, mentre la repubblica riguarda la forma del governo e cioè l'uso del potere. A questo riguardo, uno Stato può essere solo o repubblicano o dispotico: la forma repubblicana è basata sulla separazione del potere legislativo ed esecutivo (il governo), mentre la forma dispotica è basata sulla coincidenza tra il potere di emanare e di eseguire le leggi. Allora qualsiasi forma di governo che non sia rappresentativa, come ad esempio la democrazia diretta, è necessariamente un dispotismo. Molto più adatte alla forma di governo repubblicana sono piuttosto l'aristocrazia e la autocrazia. Perché più è ristretto il personale del potere politico più è ampia la sua capacità rappresentativa. Al contrario se il potere è detenuto da tutti non si può avere un governo rappresentativo.

Secondo articolo del trattato di pace: il diritto internazionale deve fondarsi su un federalismo di liberi Stati.

Gli Stati possono essere considerati simili agli individui. Anche per gli Stati, come per gli uomini, la pace è impossibile nello stato di natura, perché ciascuno di essi costituisce una minaccia per l'altro. Andrà allora applicata la stessa soluzione, basata su un patto per darsi garanzie reciproche, che nel primo articolo è stata indicata per i singoli individui. Gli Stati devono quindi rinunciare alla loro "libertà selvaggia" ed entrare a far parte di una federazione di pace, con la quale si ponga fine per sempre a tutte le guerre. Essa non dovrà avere alcun carattere politico, ma limitarsi alla conservazione e alla garanzia reciproca delle libertà e dell'autonomia degli Stati. E mano a mano dovrà estendersi a tutti gli Stati del globo, così da condurre a una pace universale.

Terzo articolo del trattato di pace: il diritto cosmopolitico deve essere limitato alle condizioni dell'ospitalità universale

Uno straniero che arrivi sulla terra di altri ha diritto di non essere trattato in modo ostile, se a sua volta non mostra comportamenti aggressivi, e può essere mandato via pacificamente, ma solo se ciò non mette in pericolo la sua vita. Il diritto non è all'accoglienza, non obbliga cioè il proprietario a un trattamento particolare verso lo straniero, e non è un diritto di soggiorno: si tratta piuttosto di un diritto di visita, per cui lo straniero ha diritto di proporsi (come concittadino, come partner commerciale, e così via) fermo restando il diritto degli abitanti del luogo di rifiutare la sua proposta.

Dal momento che la Terra è una proprietà comune di tutti gli uomini e dal momento che ha una superficie finita, le persone devono sopportare di stare una a fianco dell'altra, e in fondo nessuno ha più diritto di un altro ad abitare una particolare località terrestre. Inoltre la trama delle relazioni fra persone, popoli e parti del mondo lontani, che comporta l'instaurarsi di rapporti commerciali e legali, favorisce e aiuta la pace, avvicinando la realizzazione di una federazione mondiale di liberi Stati.

Purtroppo gli Stati sono soliti commettere moltissime ingiustizie e crimini verso paesi e popoli stranieri: sono costantemente impegnati in tentativi di conquista e non mostrano alcuna ospitalità. Nelle nuove terre scoperte in America, per esempio, non hanno tenuto in nessun conto gli abitanti del luogo e si sono appropriati di tutto come se fossero state terre di nessuno. E per colmo a fare peggio sono quegli Stati che amano di più fare mostra della loro religiosità, che mentre commettono con leggerezza ogni tipo di ingiustizia e praticano la schiavitù, vogliono essere considerati gli eletti dell'ortodossia.

Il diritto cosmopolitico va inteso come un necessario complemento di quello politico interno agli Stati e di quello internazionale fra Stati, in un'epoca in cui tutti i popoli si conoscono e intrattengono rapporti fra loro, in cui le relazioni economiche e commerciali sono globali, ed in cui si è sviluppata la consapevolezza della comunanza fra i vari popoli della Terra.

Primo supplemento: sulla garanzia della pace perpetua

La pace perpetua può essere riconosciuta come uno scopo predeterminato per noi dalla natura, qualcosa cui la provvidenza ci guida. Nella natura sono predisposte le condizioni favorevoli per la pace: essa ha provveduto che gli uomini potessero vivere in ogni regione della Terra; ha spinto i popoli, anche attraverso la guerra, a muoversi in ogni direzione e a popolare anche le regioni inospitali; ha costretto gli uomini attraverso la guerra a stabilire relazioni fra loro, anche giuridiche. Prova di questa finalità naturale è tutto ciò che la natura fornisce all'uomo perché possa insediarsi e sopravvivere persino nelle regioni più difficili, dove lei stessa lo ha spinto.

La guerra fa parte della natura umana: l'uomo è naturalmente spinto ad essa, apprezza le virtù guerriere, e vede nella guerra una fonte di dignità, nobiltà e valore. Inoltre essa favorisce la nascita degli Stati: anche un popolo che non sia portato a farsi Stato per regolare le discordie interne, sarà comunque costretto a ciò dal bisogno di difendersi dai popoli vicini, e si troverà a fare ciò che la natura ha previsto, che lo voglia o meno.

È il conflitto fra diverse volontà egoistiche che rende possibile la pace, anche se intuitivamente si può pensare l'opposto: le diverse forze contrarie si annullano una contro l'altra generando equilibrio. Vale sia all'interno degli Stati, dove grazie a questo meccanismo può essere possibile introdurre e conservare la costituzione repubblicana, sia sul piano internazionale, dove molti Stati indipendenti possono generare un migliore equilibrio di un solo Stato universale, la cui legge sarebbe priva di forza per l'eccessiva estensione.

Ogni Stato vorrebbe dominare tutta la Terra se potesse, ma per fortuna la natura vuole altrimenti e si serve di mezzi per separare gli uomini fra loro, come la diversità di lingua e di religione. La diversità e la separazione rendono possibile una pace migliore di quella che garantirebbe un governo mondiale, perché l'equilibrio di forze diverse fra loro è più stabile del dominio che si basa sull'indebolimento di tutte le forze. Ma così come la natura separa i popoli ugualmente li unisce, allontanando la guerra tramite il reciproco tornaconto. È lo spirito del commercio: poiché ogni Stato desidera diventare una potenza economica e poiché la guerra è incompatibile con lo sviluppo del commercio, ogni Stato per interesse è spinto ad evitare le guerre, tramite mediazioni, trattati e accordi. Il commercio, il mercato e il denaro sono una forza contraria alla guerra.

In definitiva quindi, sebbene l'uomo non sia moralmente buono può essere costretto ad essere un buon cittadino, e questo dipende dalla bontà della costituzione politica. Sarà la buona costituzione a produrre in un secondo momento una buona morale.

Secondo supplemento: articolo segreto per la pace perpetua

Lo Stato deve lasciar parlare i filosofi liberamente sulla pace e sulla guerra, di fatto invitandoli tacitamente a farlo, ed ascoltarli. Non è però desiderabile che re e filosofi si confondano fra loro: ciascuno deve restare nel suo ruolo, perché il potere corrompe la ragione. La cosa più utile a entrambi è che i re lascino parlare pubblicamente i filosofi, riconoscendo il ruolo positivo che questi possono avere.

Il discorso pubblico può svolgere una funzione fondamentale, perché il criterio della pubblicità, permette di distinguere le massime di comportamento giuste da quelle ingiuste: una massima che non si possa dichiarare pubblicamente pena l'opposizione generale e il suo fallimento non è mai giusta. Al contrario sono moralmente giuste quelle massime del diritto che hanno addirittura bisogno di essere pubbliche per raggiungere i propri scopi. Con questo criterio è dunque possibile che morale e politica vadano d'accordo.

CITAZIONI RILEVANTI

Contro gli eserciti permanenti, per le milizie volontarie

«Gli eserciti permanenti (miles perpetuus) devono con il tempo scomparire del tutto. Infatti, pronti come sono a mostrarsi sempre armati a questo scopo, minacciano costantemente di guerra gli altri Stati e spingono questi a superarsi a vicenda nella quantità di armati, che non conosce limiti, e poiché con i costi che ciò richiede, la pace diventa alla fine ancora più pesante di una breve guerra, sono allora essi stessi causa di guerre di aggressione, per liberarsi da questo peso. [...] Del tutto diverso è il caso delle esercitazioni armate volontarie e periodicamente programmate di cittadini che hanno come scopo quello di assicurare sé e la propria patria da aggressioni esterne.» (p. 47)

La pace è innaturale, deve essere istituita

«Lo stato di pace tra gli uomini, che vivono gli uni a fianco degli altri, non è uno stato naturale (status naturalis), il quale è piuttosto uno stato di guerra, ossia anche se non sempre si ha uno scoppio delle ostilità, c'è però la loro costante minaccia. Esso deve dunque venire istituito; poiché l'assenza di ostilità non rappresenta alcuna garanzia di pace, e se questa garanzia non viene fornita da un vicino all'altro (la qual cosa può avvenire solo in uno stato di legalità) il primo può trattare il secondo, a cui abbia richiesto questa garanzia, come un nemico». (p. 53)

Gli stati sono come i singoli uomini

«I popoli, in quanto Stati, possono essere giudicati come singoli uomini che si fanno reciprocamente ingiustizia già solo per il fatto di essere l'uno vicino all'altro nel loro stato di natura (ossia nell'indipendenza da leggi esterne); e ciascuno di essi può e deve esigere dall'altro di entrare con lui in una costituzione simile a quella civile, nella quale a ciascuno sia garantito il suo diritto.» (p. 59-60)

Il diritto cosmopolitico all'ospitalità

«Qui, come negli articoli precedenti, non è in discussione la filantropia, ma il diritto, e allora ospitalità significa il diritto che uno straniero ha di non essere trattato come un nemico a causa del suo arrivo sulla terra di un altro. Questi può mandarlo via, se ciò non mette a repentaglio la sua vita, ma fino a quando sia pacificamente al suo posto non si deve agire verso di lui in senso ostile.» (p. 65)

La natura lavora per la pace

«Le predisposizioni favorevoli a della natura consistono in questo: 1) nell'aver provveduto in tutte le regioni della Terra a che gli uomini potessero viverci; 2) nell'aver spinto gli uomini in ogni direzione, anche nelle regioni inospitali, perché le popolassero; 3) nell'averli costretti proprio attraverso la guerra a stabilire tra loro rapporti più o meno giuridici.» (p. 71)

L'AUTORE



Immanuel Kant (Königsberg, 1724 – Königsberg, 1804) è stato un filosofo tedesco, esponente dell'illuminismo e anticipatore dell'idealismo. Nato in una città prussiana, educato in un collegio protestante pietista, lavorò da prima come precettore, studiò e si

occupò di filosofia, teologia, matematica e fisica. Il suo stile di vita era famoso per essere regolare ed abitudinario: sostanzialmente dedicò la sua vita allo studio e all'attività intellettuale. Chiedendosi che cosa fosse l'illuminismo, in un celebre saggio del 1784 si rispose fosse "il coraggio di sapere": ciò che dà dignità all'uomo è l'ardire di usare la sua intelligenza, di illuminare il mondo con la ragione. Crede nel progresso attraverso l'intelletto, crede che questo sia un destino previsto dalla natura per l'umanità, è sostanzialmente un positivista, come Bacone. Le sue tre opere maggiori sono la *Critica della ragion pura*, la *Critica della ragion pratica* e la *Critica del giudizio*. Celebre è l'epitaffio sulla sua lapide, nella cattedrale di Königsberg: «due cose riempiono la mente con sempre nuova e crescente ammirazione e rispetto, tanto più spesso e con costanza la riflessione si sofferma su di esse: il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me».

NOTA BIBLIOGRAFICA

Immanuel Kant, *Per la pace perpetua*, Feltrinelli, Milano, 2013, p. 169, traduzione di Roberto Bordiga, prefazione di Salvatore Veca.

Titolo originale: *Zum Ewigen Frieden*

INDICE DEL LIBRO

Prefazione

Sezione prima

Contenente gli articoli preliminari per la pace perpetua tra gli Stati

Sezione seconda

Contenente gli articoli definitivi per la pace perpetua tra gli Stati

Appendice

I. Sulla discordanza tra morale e politica in ordine alla pace perpetua

II. Dell'accordo della politica con la morale secondo il concetto trascendentale del diritto pubblico